

STORIE ITALIANE

Data Stampa 4811-Data Stampa 4811

Data Stampa 4811-Data Stampa 4811

Luoghi comuni Ecco perché è sbagliato parlar male di chi fa ancora il sindacalista

REALTÀ FALSO
CHE SI TUTELI
SOLO L'IMPIEGO
PUBBLICO
E PENSIONATI
NANDO DALLA CHIESA

Facciamo un giochino. Alzi la mano chi non ha mai detto che ormai il sindacato è una cosa che si occupa di pensionati e di pubblico impiego. Non per le cifre degli iscritti, che risentono dei cambiamenti anagrafici e produttivi. Ma proprio come funzione. Anzi come "anima". Un po' parassita, difensore di chi non lavora più, o di chi è super-protetto. Perché il resto è troppo difficile da conquistare, e non c'è più Di Vittorio.

Ecco, se scrivere (e scrivere sul "Fatto"...) ha un senso, io vorrei concorrere a sfatare - o "de-costruire", come si dice - esattamente questo luogo comune. Che come tutti i luoghi comuni ha un fondo di verità e legittima panzane a gò-gò. Perché ho visto e ascoltato la realtà. Vengo cioè invitato nei giorni scorsi a tenere una lezione in un corso per sindacalisti della Cisl. Oggetto: la criminalità e la legalità nell'edilizia. Il riferimento dichiarato sono i cantieri e quel che sta e cresce loro intorno. E già ti chiedi: ma come, la Cisl non è per antonomasia la confederazione dei pubblici dipendenti? Magari in pensione? Giungono a prendermi due giovani sindacaliste e un altrettanto giovane loro collega. Sembrano un po' più adulti dei miei studenti. Mi metto subito in ascolto. Sono i sindacalisti proprio come immagini che dovrebbero essere. Cortesi con l'ospite chiamato per sapere alcune cose, ma molto più di lui informati su cose importanti. Parlano di vertenze in atto, anche difficili. Grandi gruppi cooperativi diventati gruppi privati. Piccole imprese e imprese gigantesche. E non perché girino il mondo. Martina, capelli neri raccolti e una grande sciarpa bianca e nera, fa un po' da perno alla discussione in auto, ed è da poco la coordinatrice di una delle zone nord di Milano. Discute di come affrontare una crisi compli-

cata, delle risposte che i lavoratori attendono. E poi come comunicare con il mondo esterno, diciamo verso Monza, quel che stanno

facendo. Righe senza muffa e parole ben calibrate. Le parole devono essere precise, dicono, benedetti loro.

Mi spiegano le difficoltà a rappresentare i propri lavoratori, quelli dell'edilizia, con i problemi del lavoro che si mescolano inestricabilmente con quelli dell'emigrazione. "Nei cantieri è raro sentire parlare italiano", "spesso i lavoratori non conoscono i loro diritti, glieli dobbiamo insegnare noi", "ma loro non conoscono la lingua né per parlare con il padrone né per raccontare a noi la loro situazione". Spiegano l'avanzata dei lavoratori egiziani, bravissimi, e della mobilità sociale da manovale a piccolo imprenditore che tante volte si realizza sotto i loro occhi. Fanno nomi e cognomi, di singoli operai come di ditte. Arrivo al corso, vicino Bergamo, che mi sembra già di averne frequentato uno tutto mio dentro quella utilitaria. Parlo di edilizia e mafia, faccio un po' di storia, da Palermo a Milano, descrivo come la 'ndrangheta conquista il potere nei cantieri, invito a non studiarsi tanto i protocolli, quanto quel che accade sul campo. Spiego che oggi nessuno è più solo, che ci si può ribellare. Scruto la platea. Gli occhi di tutti si illuminano, quasi nessuno tra molte decine ha il telefonino in mano. Questi imparano davvero, mi dico, e mi vengono in mente certe sale con gli stucchi dove si sgomitava per andare e subito ci si connette per le proprie bolle perditempo. Le domande sono tutte coerenti con il tema. Come si fa ad allearsi contro il crimine, come si riesce a mantenere la voglia di battersi, noi che cosa possiamo fare. Do occhiate trasversali al pubblico. Nemmeno l'arrivo di panini o risotti lo distrae. Premono le esperienze delle vertenze territoriali, la controparte che neppure ti riceve. E poi l'emigrazione, come fare i conti con questa enorme complicazione. E mi faccio un'altra domanda: scusate, ma questi non dovevano essere i sindacalisti del lavoro sicuro e dei pensionati? Ma qualcuno ha mai partecipato a uno di questi incontri, dove ci si domanda come difendere e fare partecipare i più deboli? Dove si prova faticosamente a inventare un mondo diverso? Nessuno li ha mai visti in faccia? Temo pochissimi, ahimè. E saremmo la società dell'informazione...

